

CULTURA & SOCIETÀ

Campiello 2020

Ade Zeno, autore torinese sotto pseudonimo, è nella cinquina del Premio con "L'incanto del pesce luna", un inusuale horror fantastico

«Scrivere è fatica, prendo in prestito la realtà per raccontare da un altro punto di vista»

INTERVISTA

Nicolò Menniti-Ippolito

Ade Zeno non esiste, come persona. È – lui dice – un eteronimo che non si identifica pienamente con l'autore in carne ed ossa. E anche se quell'"Ade" non può che rimandare alla morte che in questo "L'incanto del pesce luna" la fa da padrone, ogni altra interpretazione è sconsigliata. Ade Zeno, dunque è il quinto finalista del Campiello con un libro disturbante, per qualcuno splatter, che certo non risparmia nulla, neppure il cannibalismo, al lettore.

Il libro è stato molto ben accolto dalla critica. La cinquina del Campiello era nelle previsioni?

«È stata una sorpresa. Gradita, ma una sorpresa. Il libro non ha avuto moltissimo tempo per affermarsi prima della pandemia. Il Campiello è stato provvidenziale per dare una ulteriore possibilità al libro di incontrare nuovi lettori».

Molti hanno collegato il nome del protagonista, Gonzalo, a quello del protagonista di "La cognizione del dolore" di Gadda. È una citazione?

«No, in realtà Gadda non c'entra. Volevo per il mio protagonista un nome evocativo, spigliato, un po' sognante. Gadda non è tra i miei riferimenti letterari per il tipo di scrittura, anche se "La cognizione del dolore" è un libro di rara intensità e per alcuni aspetti interiori del personaggio un parallelismo si può azzardare, con tutte le precauzioni del caso».

"L'incanto del pesce luna" ha a che fare col fantastico, se vogliamo con l'horror fantastico, eppure in fondo c'è un solo personaggio, la signorina Marisol, che presenta tratti irreali.

«Il piano della realtà è qualcosa che prendo in prestito, perché permette di rendere credibili i personaggi, ma a me piace lavorare su uno spostamento del senso che ricorre all'allegoria, al simbolismo, a una lente deformante, per raccontare il mondo da un altro punto di vista».

Eppure ha prestato al personaggio di Gonzalo anche alcuni aspetti autobiografici.

«Gli ho prestato il mio lavoro, perché effettivamente faccio il cerimoniere nel Tempio crematorio di Torino. È un lavoro che conosco bene ed era adatto al personaggio per il legame che istituiva con la morte. Cre-



Ade Zeno è nella cinquina finalista del Campiello con "L'incanto del pesce luna" (Bollati Boringhieri). Torinese, scrive con pseudonimo. FOTO INTERPRESS

do che faccia parte dell'onestà dello scrittore il parlare di ciò che conosce. Per gli aspetti interiori del personaggio è inevitabile che ci sia una qualche somiglianza».

Per esempio anche Gonzalo ama Gene Kelly e il musical americano, esattamente come lei.

«Tra le caratteristiche di Gonzalo che hanno a che fare con il mio vissuto ci sono alcune passioni come quella per il cinema retro, i musical e un amore smodato per Gene Kelly».

Ma Gene Kelly trasmette energia, vitalità: tutto il contrario di Gonzalo.

«Una letteratura che ambisca ad essere convincente deve lavorare per contrasti, per elementi discordanti. Quella di Gene Kelly è un'immagine che restituisce gioia, leggerezza, volatilità in netto contrasto con l'aspetto introspettivo, cupo, fragile di Gonzalo. È il contraltare ideale per lo stato di pesantezza di Gonzalo. E forse è così anche per me. La figura del ballerino è un ideale irraggiungibile per chi come me fatica a trovare la leggerezza nella mente e nel corpo».

Lei sottolinea il momento in cui nel musical comincia la musica e tutto diventa possibile. Qualcosa del genere accade anche nel suo romanzo, anche se in negativo.

«Sì, il sogno, o se si preferisce

l'incubo, è parte di quello spostamento della realtà che mi interessa raccontare: creare un cortocircuito tra quello che pensiamo di essere e quello che aspiriamo ad essere o non sappiamo di essere. Il territorio oscuro, l'altrove sconosciuto della interiorità narrativa mi seduce».

La dimensione del fantastico non è molto frequente nella narrativa italiana. Quali sono i suoi punti di riferimento?

«Se dovessi citare alcuni padri, sceglierei gli scrittori metaletterari, che giocano con la letteratura. E quindi Borges e Bolano, o per l'Italia Manganelli e Landolfi. Mi interessano modelli inattuali, quelli che non descrivono quel che è, ma quel che potrebbe essere. Per fare un nome contemporaneo, Michele Mari anche se la sua scrittura è molto diversa dalla mia».

Non la letteratura di ascendenza psicanalitica?

«Non sono un grande fan della psicanalisi e della psicologia, anche se ammetto che un bravo psicanalista potrebbe trovare qualcosa da dire sui miei libri».

Uno dei pregi che tutti hanno sottolineato del suo libro è l'eleganza della scrittura pur affrontando un tema così duro.

«Non scrivo con facilità, per

me la scrittura è sempre un corpo a corpo da cui esco stremato. Per questo pubblico poco. Finché non sono convinto preferisco aspettare. Patisco molto il momento della prima stesura, la seconda mi costa ancora di più. Devo limare il testo fino a che la frase non mi suona bene, finché il testo non mi sembra almeno decoroso. Non so se questa ricerca di stile sia riuscita, ma questo è l'obiettivo. Non mi piace scrivere, anche se mi piace avere scritto».

Questa ricerca si nota soprattutto nel modo in cui è raccontato Gonzalo. Un uomo che fa cose terribili, ma che conserva sempre una sorta di umanità.

«Doveva essere un personaggio contraddittorio. Non poteva essere semplicemente spietato, completamente negativo, altrimenti sarebbe stato impossibile entrarci in rapporto. Doveva avere un grado di empatia anche se è un personaggio negativo, immerso in situazioni negative e circondato da personaggi negativi. Fa scelte inaccettabili da cui il lettore è disturbato, ma mantiene uno spazio di tenerezza, di emotività, di malinconia che ce lo avvicina. Aldilà delle scelleratezze e delle contraddizioni volevo fosse possibile stare almeno un po' dalla sua parte».—

IL LIBRO

Ora vittima, ora carnefice in un mondo che sbrana

"L'incanto del pesce luna" (Bollati Boringhieri, pp 183, 16,50 euro) è il secondo romanzo, ma ci sono anche alcune opere teatrali, di un autore poco più che quarantenne torinese, che si firma Ade Zeno. È la storia di Gonzalo, cerimoniere al Tempio crematorio, ma anche uomo di fiducia di una misteriosa signorina Marisol che si sveglia una volta alla settimana con la necessità di mangiare carne umana. Gonzalo ha il compito di individuare e manipolare le vittime per portarle vive nella stanza della Signorina; poi ripulisce la stanza e fa sparire i resti. Dietro questa storia terribile vi è quella della figlia di Gonzalo, che una malattia irreversibile confina incoscienza in un letto, sin da quando era bambina, mentre il padre tenta di entrare in contatto con lei grazie ai musical di Gene Kelly. Fra tragedia e horror, "L'incanto del pesce luna" si muove in realtà con

una sorta di paradossale leggerezza, facendo di Gonzalo un personaggio malinconico, uno sconfitto della vita, sia quando indossa le vesti criminali di carnefice, sia quando siede davanti alla figlia in quelle sacrificali di vittima. Un mondo di cattivi, un mondo feroce, di cui il cannibalismo della potentissima Marisol è aspra ed esplicita metafora.

"L'incanto del pesce luna" di Ade Zeno è in finale per il SuperCampiello con "Con passi giapponesi" di Patrizia Cavalli (Einaudi); "Sommersione" di Sandro Frizziero (Fazi Editore); "Tralummescuro. Ballata per un paese al tramonto" di Francesco Guccini (Scrittori Giunti) e "Vita, morte e miracoli di Bonfiglio Liborio" (Minimum Fax).

La serata finale del Premio sarà sabato 5 settembre a Venezia, per la prima volta in Piazza San Marco.—

N.M.I